

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis

Anno XLVI - Vol. I

Firenze-Roma, 9 Novembre 1919

FIRENZE: 31 Via della Pergola  
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2375

1919

*Il favore dei nostri lettori ci ha consentito di superare la critica situazione fatta alla stampa periodica non quotidiana, dalla guerra, durante quattro anni, nei quali, senza interruzione e senza venir meno ai nostri impegni, abbiamo potuto continuare efficacemente il nostro compito. Il periodo di crisi non è ancora cessato nei riguardi delle imprese come le nostre; tuttavia sentiamo di poter proseguire più alacramente e di poter anzi promettere notevoli miglioramenti non appena la diminuzione dei costi ci consentirà margini oggi inibiti.*

## BIBLIOTECA DE "L'ECONOMISTA,"

STUDI ECONOMICI FINANZIARI E STATISTICI  
PUBBLICATI A CURA DE L'ECONOMISTA

1) FELICE VINCI  
**L'ELASTICITA' DEI CONSUMI**  
con le sue applicazioni ai consumi attuali e prebellici  
— L. 2 —

2) GAETANO ZINGALI  
**Di alcune esperienze metodologiche**  
tratte dalla prassi della statistica degli Zemstvo russi  
— L. 1 —

3) ALDO CONTENTO  
**Per una teoria induttiva dei dazi**  
sul grano e sulle farine  
— L. 2 —

In vendita presso i principali librai-editori e presso l'Amministrazione dell'Economista — 56 Via Gregoriana, Roma.

## SOMMARIO:

### PARTE ECONOMICA.

Imposta o prestito? (FEDERICO FLORA).  
Statistiche elettorali (GIULIO CURATO).  
Sistemi bancari.  
Movimento commerciale.

### RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

Ancora libri di guerra e dopo guerra (G. CUR.).

### NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Finanze inglesi. — Industrie terrestri e marittime. — Industrie elettriche. — Movimento commerciale. — Industria siderurgica italiana. — Vita milanese. — Depositi delle casse di risparmio ordinarie. — Casse di risparmio postali. — Industrie tessili. — Prestiti nazionali.

### NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Credito agrario del Banco di Napoli.  
Situazioni Istituti di Credito.

## PARTE ECONOMICA

### Imposta o prestito ?

E' più vantaggioso per i proprietari pagare allo Stato una imposta straordinaria sul patrimonio di L. 200 o prestargli obbligatoriamente, al tasso dell'uno per cento, L. 333 rimborsabili in 70 anni ?

La questione, dopo l'annunciata sostituzione dell'imposta generale sul patrimonio al prestito forzoso, non è oziosa.

Sembra sia tale per lo Stato, che in entrambi i casi incassa sempre la stessa somma. Ammesso, infatti, che l'erario abbisogni, per estinguere il debito fluttuante, di 20 miliardi, applicando una imposta straordinaria sul patrimonio pura e semplice preleverà dai proprietari soltanto 20 miliardi, mentre ricorrendo al prestito coattivo, per avere la stessa somma, dovrà contrarre con i possessori di beni patrimoniali un debito di circa 33 miliardi. I frutti dei 13 miliardi eccedenti, gli serviranno a pagare gli interessi del prestito e ad effettuarne, in capo a 70 anni il rimborso. Quindi per lo Stato, la questione del ricorso all'imposta e al prestito appare indifferente.

Ed egualmente parrebbe fosse per i proprietari che, a conti fatti, pagando una volta tanto una imposta di 20 lire o prestandone allo Stato, all'uno per cento e per 70 anni, 33, risentono sempre lo stesso sacrificio.

In realtà, però, non è così. L'imposta, afferma Benvenuto Griziotti in un lucido articolo del *Giornale degli Economisti*, è sempre per i contribuenti preferibile.

E' tale per i capitalisti senza prole ed eredi diretti che pagando L. 20 invece di 33 godono meglio i loro denari giovando in pari tempo al Tesoro; è tale per i proprietari che non hanno capitali disponibili o che ritraggono da essi redditi superiori al 5 per cento o che dei capitali abbisognano per mettere in valore il loro lavoro; è tale per gli agricoltori che preferiscono la terra ai fondi pubblici; è tale per le società per azioni bisognose di evitare le immobilizzazioni; è tale, infine, per tutti coloro che intuiscono come l'imposta straordinaria, giovando al bilancio finanziario, al credito pubblico, al mantenimento della pace sociale, finisce per conferire maggiore sicurezza e valore al patrimonio individuale residuo. L'imposta riduce il debito pubblico; il prestito forzoso lo accresce. Ora, quando il debito è già ingente ogni ulteriore aumento può provocarne il ripudio. La storia, a questo riguardo, è ricca di esempi che i colti borghesi che dirigono il socialismo non mancano di ricordare. Sono queste tutte persone che preferiscono pagare 200 lire una volta per sempre che prestarne 333 all'uno per cento con la promessa del rimborso fra 70 anni.

La rinuncia al prestito forzoso e la sua eventuale sostituzione con un prestito di consolidazione volontaria al 3.50 per cento, ad un prezzo molto inferiore alla pari, da noi invocato nel *Resto del Carlino* ancora sette mesi or sono, dovrebbe, pertanto, incontrare l'approvazione generale. Soltanto coloro che immemori delle dolorose conseguenze politiche, finanziarie, sociali della guerra rifuggono da ogni sacrificio immediato; che non sanno risparmiare e ricostituire per

i figli le 200 lire sottratte per sempre dal fisco ai loro averi con l'imposta straordinaria; che non riescono a ricavare, come avviene per i latifondisti e i possessori delle maggiori fortune, redditi molto superiori a quelli del prestito coattivo, possono preferire il prestito, che non intacca punto il loro capitale, alla imposta che per sempre lo riduce con beneficio comune.

Nè si può decidere in modo diverso qualora si vogliono favorire i proprietari migliori. Le classi proprietarie alacri, intelligenti, sprovviste di capitali disponibili e perciò costrette ad indebitarsi per 333 lire invece che per 200, dovranno subito dopo, per riavere i loro capitali, venderne i titoli all'uno per cento ricevuti alla pari ad un prezzo di gran lunga inferiore al loro valore nominale. La perdita superiore alla somma sborsata in più per il prestito equivale a quella imposta generale sul patrimonio che il progetto anteriore del Governo voleva con il prestito obbligatorio evitare. Il valore effettivo di borsa di 33 miliardi nominali di obbligazioni all'uno per cento ammortizzabili entro 70 anni non può essere che di 13 miliardi. In tal modo con il primitivo progetto governativo, rileva che i contribuenti perdevano immediatamente circa 20 miliardi senza guadagno per l'erario.

La superiorità tecnica dell'imposta sul patrimonio sul prestito forzoso è quindi da ogni lato indiscutibile. Distribuita con elevate esenzioni, in un trentennio, con una aliquota annua del mezzo per cento sul patrimonio tassato — pari ad una aliquota media globale del 15 per cento per l'intero periodo — procurerà sicuramente al Tesoro il miliardo necessario a pagare gli interessi e l'ammortamento dei 15 miliardi che ragionevolmente si possono attendere dal nuovo consolidato volontario. E' una somma sufficiente ad estinguere tosto il debito fluttuante, formato per metà da onerosi buoni del Tesoro con scadenza mai inferiore ai 12 mesi, ed a sgravare il bilancio, e quindi i contribuenti, di circa 300 milioni all'anno.

Sono provvedimenti che non intaccano punto le forze produttive della nazione. La sottoscrizione del prestito è volontaria. La nuova imposta obbligatoria sul patrimonio non sorpassa in media il decimo del reddito annuo e quindi esclude per tutti ogni costosa alienazione di beni e di titoli. Il risparmio basta ad assolverla. Sarebbe perciò erroneo rinnovare contro di essa l'agitazione suscitata dai provvedimenti anteriori. In questi tempi rivoluzionari i tributi hanno per la folla, un valore morale che nessuno può trascurare. Il sacrificio di chi ha dato i figli alla Patria supera oltre ogni misura quello dei cittadini che ad essa prestano in moneta svilita parte dei loro averi. Gli avversari della imposta universale sul patrimonio avevano torto di dimenticarlo. Per una borghesia, consapevole dei suoi doveri, prestare è troppo poco. Bisogna anche dare.

FEDERICO FLORA.

## Statistiche elettorali.

### I collegi.

Il collegio elettorale italiano, che sta per funzionare, è eminentemente provinciale; fra 54 solo 4 sono regionali (ligure, umbro, laziale, basilisco), ma ciò è, perchè quelle regioni sono provinciali (solo il ligure ha fuso le due provincie che formano la regione); anzi il Molise è fuso con una provincia di altra regione. D'altro lato 15 provincie sono assorbite in altre, cosichè le 69 provincie formano 54 collegi (1). Le fusioni sono specialmente nell'Italia centrale e poi al nord. Tal collegio provinciale ha una media di 9-10 deputati, ma tale media è costituita da.

1 collegio con 20 deputati, = 20
2 » » 19 » = 38
2 » » 17 » = 34

(1). Anzi una provincia ne assorbe due ed un'altra tre (Parma assorbe Piacenza, Modena e Reggio).

1 » » 15 » = 15
1 » » 14 » = 14
2 » » 13 » = 26
5 » » 12 » = 60
2 » » 11 » = 22
6 » » 10 » = 60
1 » » 9 » = 9
10 » » 8 » = 80
10 » » 7 » = 70
5 » » 6 » = 30
6 » » 5 » = 30

54 508

A gruppi di 5 deputati avremo che 6 collegi eleggono da 15 a 20 deputati; 16 da 10 a 15 e 32 da 5 a 10. La normale dunque è tra 5 e 8 deputati a collegio, cioè sono gruppetti personali, anzichè vere liste. Questi vari tipi di collegi non hanno prevalenza in una od altra parte dello Stato (nord, centro, sud).

Al 1913 nel Lazio si ebbero (migliaia di voti e numero di deputati):

moderati e nazionalisti	64 e 9	invece di 6	= + 3
democratici	27 e 3	» »	3
radicali	12 e 1	» »	1
repubblicani	11 e 1	» »	1
riformisti	9 e 1	» »	1
socialisti	31 e -	» »	3 = - 3
dispersi	5 -		-

Totale 159 e 15 invece di 15

ed in Capitanata:

moderati	20 e 2	invece di 2	
democratici	20 e 4	» »	2 = + 2
socialisti	19 e -	» »	2 = - 2

Totale 59 e 6 invece di 6

cioè nel Lazio i moderati ed in Capitanata i democratici levarono tutti i collegi ai socialisti.

Nello Stato i deputati riuniti erano:

clericali	30	invece di 33	= - 3
nazionalisti	6	» »	= + 6
moderati	100	» »	179 = - 79
liberali	156	» »	61 = + 95
democratici	41	» »	41 = -
radicali	69	» »	56 = + 13½
repubblicani	16	» »	18 = - 2
riformisti	73	» »	26 = - 3
indipendenti	5	» »	1 = + 4
socialisti	51	» »	93 = - 42
mancanti	11	» »	= + 11

Totale 508 508

Dunque i liberali presero 95 collegi e i radicali 13, mentre i moderati perdettero 79 collegi ed i socialisti 42: la tendenza a polarizzarsi era già nel corpo elettorale, per quanto non riuscì a manifestarsi alla Camera.

### L'iride.

Poichè è compiuto il primo atto elettorale, la presentazione delle liste, può vedersi quali sono i lottori che scendono in lizza, che colore vestono, giacchè vi sono anche i colori politici,

Il seguente specchio vi dà una prima idea, per quanto approssimativa:

Liste di	2 - 3 - 4 - 5 - 6 - 7 - 12 cand.
Collegi del nord	1 + 9 + 9 + 3 - 1 + 2 + - = 22
» » centro	- + - + 4 + 5 + 2 + - + - = 11
» » sud	- + 2 + 2 + 4 + 2 + 1 1 = 12
» delle isole	- + - + 2 + 2 + 2 + 3 + - = 9

Collegi dell'Italia 1 + 8 + 17 + 14 + 7 + 6 + 1 = 54

Saltano agli occhi le seguenti osservazioni: i collegi nella loro stragrande maggioranza (31 fra 54, cioè 3/5) sono a 4 o 5 colori e tanti appunto si dice sieno i partiti politici. Vi sono poi, intorno a questa media, due gruppi estremi: i 13 collegi variopinti a 6 o 7 colori e gli 8 monotoni a 3 colori. Infine le due eccezioni sono date da Como con 2 soli partiti e Napoli con 12 colori o partiti.

Al nord prevalgono i collegi a 3-4 partiti, al centro quelli a 4-5, al sud quelli a 5 e nelle isole quelli a 7;

in generale può dirsi che dove più splende il sole, ivi appaiono più colori: Napoli è il collegio più variopinto.

In rapporto alla grandezza del collegio si ha quest'altro specchietto:

Liste di	2	3	4	5	6	7	12	totali
Collegi di 5 con-	1	3	2	-	1	-	-	7
» » 6 »	-	-	2	1	1	-	-	4
» » 7 »	-	4	2	3	1	-	-	10
» » 8 »	-	1	6	-	1	2	-	10
» » 9 »	-	-	1	-	-	-	-	1
» » 10 »	-	1	1	2	1	-	-	5
» » 11 »	1	-	-	1	-	-	-	2
» » 12 »	-	1	1	1	1	1	-	5
» » 13 »	-	-	-	-	1	-	-	1
» » 14 »	-	-	-	1	-	-	-	1
» » 15 »	-	-	-	1	-	-	-	1
» » 16 »	-	-	-	1	1	-	-	2
» » 17 »	-	-	-	-	-	1	1	2
» » 19 »	-	-	1	-	-	1	-	2
» » 20 »	-	-	-	1	-	-	-	1
<b>Totali con</b>	<b>1</b>	<b>8</b>	<b>17</b>	<b>14</b>	<b>7</b>	<b>6</b>	<b>1</b>	<b>54</b>

Non appare correlazione fra i due fenomeni e quindi può concludersi che il collegio grande come quello piccolo può essere variopinto o monotono.

Le liste sono in totale 255: ma alcune sono ripetute perchè calcolate per ognuno dei collegi: in altri termini mi spiegherò dicendo, per esempio, che la lista socialista si ripete in tanti collegi. Giova dunque riunire le liste di un solo colore ed allora si ha:

52	liste popolari italiane.
47	» socialiste ufficiali
19	» di combattenti
13	» ministeriali
8	» di opposizione
8	» indipendenti
6	» dell'unione liberale-democratica.
5	» » » » »
97	» diverse

255 liste in totale.

Dunque vi sono in Italia più di una cinquantina di partiti, ognuno dei quali non vuol confondersi con gli altri nemmeno nel nome. Accennerò ad alcuno di questi nomi: rinnovamento e lavoro, lavoro, agricoltori, agricolo-costituzionale, agricolo-democratico, economico, socialisti autonomi, socialisti indipendenti, unione socialista napoletana, liberale riformatore, alleanza nazionale, blocco di destra, idem di sinistra, idem della vittoria, fasci della vittoria, concentramento democratico, intesa democratica, avanguardia, alta Irpinia, ferrovieri, di protesta, giolittiana.

Alfredo Niceforo saprebbe ricavare anche da ciò qualche indice.

GIULIO CURATO.

## Sistemi bancari.

Abbiamo assistito nell'ultimo periodo della vita finanziaria italiana e più specialmente durante il decennio trascorso ad una importante e sostanziale trasformazione dei nostri metodi bancari, ai quali fanno riscontro movimenti dello stesso genere nei principali paesi del mondo e segnatamente in Inghilterra, ed in Germania, la Francia essendosi finora forse mantenuta più fedele alle sue tradizioni.

La concentrazione bancaria avvertasi nel Regno Unito ed in Germania, specialmente nel periodo bellico, è stata da noi costantemente seguita ed illustrata, specialmente nelle analogie che essa mostrava col nostro paese.

Offre oggi argomento di interesse particolare il prendere in considerazione i diversi metodi, adottati nel corso del tempo, dalle grandi banche per il finanziamento delle imprese industriali. La evoluzione avutasi viene chiaramente esposta nella Rassegna economico-finanziaria, della quale la Banca di Sconto ha testè iniziato con la solita signorilità e serietà la pubblicazione.

Un tempo la grande Banca si limitava a seguire, a secondare, a sussidiare, a sorreggere la attività produttrice, la quale in genere conservava tutta la iniziativa e tutta la responsabilità delle proprie direttive; oggi la grande Banca assume anche la finalità di indirizzare, di eccitare e di moltiplicare, e, se del caso trasformare, adattare le forze produttrici, ordinando e disciplinando col suo intervento le forze vive economiche e finanziarie del paese a seconda delle speciali condizioni di mercato.

Il finanziamento *diretto* delle imprese industriali e mercantili, ed insieme slegato perchè teneva maggior conto dell'interesse immediato della Banca e trascurava di considerare ogni singolo affare in relazione alla economia generale del paese, viene oggi sostituito da un finanziamento per *gruppi di imprese* che dà vita così a *sistemi d'aziende* delle quali essa banca rappresenta il centro, capace di procurare l'incremento di ogni singola azienda facente parte del sistema in guisa che tutte offrano la migliore resistenza.

I finanziamenti a serie implicano nelle banche delle indagini profonde sulla esistenza e potenzialità di esistenza delle industrie che chiedono la assistenza: essa deve vedere se potranno continuare nella produzione in grande: se troveranno ancora i necessari sbocchi ai manufatti; se non sono sorte troppe altre imprese dello stesso genere, non vitali, non necessarie e pur non di meno concorrenti; se quand'anche la produzione potesse essere assorbita nelle stesse proporzioni del presente, parallelamente funzionino le industrie sussidiarie fornitrici di materie prime, o di servizi indispensabili; se gioverà accostare le aziende affini per conoscere di ogni gruppo icapitali disponibili, la efficienza produttiva in relazione agli impianti, opifici e macchinari, i costi medi dell'ultimo decennio, la clientela nazionale ed estera, i fornitori di materie prime e sussidiarie, l'andamento delle amministrazioni, le partecipazioni ed altre imprese, la relazione fra la produzione di alcuni rami delle industrie nazionali col consumo interno e dei mercati esteri, la potenzialità di sviluppo di altre branche. L'opportunità di integrare o di differenziare le imprese.

In sostanza tanto i *finanziamenti ordinari di stagione*, quanto quelli a ciclo più lungo di *partecipazioni* debbono condurre agli esami dei bilanci e delle condizioni patrimoniali delle aziende per periodo assai più lontano dell'ultimo, in modo quasi da riandare la vita della impresa, conoscere di essa tutte le vicende precedenti, sapere quali sono le sue relazioni colle altre imprese dello stesso sistema, il rapporto fra la sua produzione e i suoi sbocchi di consumo colla produzione totale e lo smercio dell'intero ramo dell'industria alla quale appartiene, controllare infine i suoi cicli di produzione, la sua clientela, la sua attitudine ad espandersi ed a progredire.

Da tutto ciò consegue che nei dirigenti le grandi banche si richiede una competenza ed una conoscenza economica delle più vaste e delle più complesse che talvolta deve esser sussidiata dalla specifica competenza di persone la larga pratica in un ramo speciale di industria.

Giustamente la Banca di Sconto, nella sua Rassegna, rileva come la grande Banca sia oggi uno dei più pratici e potenti osservatori di tutto il movimento economico. Da ciò, deduciamo noi, la convenienza della migliore connessione fra la stampa tecnico-economica e la banca, perchè la osservazione ed i risultati della scienza sien ben conosciuti da coloro che dirigono e governano il credito ed il finanziamento industriale.

## Movimento commerciale.

Dall'ultima statistica del commercio inglese, ora pubblicata, si rileva che nei primi nove mesi del corrente anno le importazioni ammontarono a lire sterline 1166,6 milioni — contro 969,3 milioni nel pe-

riodo corrispondente del 1918 — e le esportazioni totali a 639,6 milioni — contro 397 milioni. Il fenomeno dell'aumento delle importazioni durante il periodo seguito dall'armistizio per rapporto a quello corrispondente dell'ultimo anno di guerra si verifica, dunque, anche per il Regno Unito, e, in questo caso raggiuglia a 20,4 per cento. Ma d'altro lato, si ha, un progresso ben più rilevante nelle esportazioni, che si sono accresciute del 61,2 per cento; donde il fatto che il *deficit* commerciale inglese è passato, da un anno all'altro, nei primi tre trimestri, da 572,3 a 527 milioni di sterline, è diminuito, cioè, di 7,9 per cento.

Ciò sembra confermare l'opinione di coloro i quali sostengono che nel momento presente il rimedio alle anormali condizioni dei rapporti economico-finanziari dei mercati debitori con l'estero risiede sopra tutto (il che, nello stato attuale del commercio d'importazione di questi, è quanto dire: unicamente) nel dare impulso alle esportazioni. Ma non bisogna dimenticare al riguardo la sostanziale differenza fra la posizione internazionale dell'Inghilterra e quella degli ex-belligeranti del continente, specialmente del nostro paese, nè il fatto che prima della guerra a un *deficit* mercantile annuale di lire sterline 134 milioni (1913) la Gran Bretagna contrapponeva un incasso per noli valutato allora a 100 milioni all'anno; mentre a fronte del *deficit* prevedibile per l'intero anno corrente in circa 700 milioni; essa può iscriverne, secondo recentissimi calcoli, un'analogo entrata annua dell'importo di 350 a 400 milioni di sterline — con che alcuni fenomeni, i quali potrebbero essere attribuiti al progresso delle esportazioni mercantili riescono invece agevoli a spiegare.

Inoltre altra cosa è riconoscere la utilità di sviluppare le esportazioni, nella misura e nelle direzioni rese possibili dalle condizioni odierne del mercato interno, ed altra il considerare tale sviluppo come il solo tocca-sana del problema, oggi incombente, della normalizzazione dei rapporti fra mercato e mercato. Vale a confermare ciò l'esame di alcuni dati, che dobbiamo limitare al periodo chiuso l'anno decorso, le statistiche mensili ufficiali del commercio dell'Italia con l'estero oggi disponibili arrestandosi al marzo ultimo. Mentre durante la guerra lottando contro la deficienza di personale, l'ufficio relativo era riuscito a conservare una certa regolarità delle pubblicazioni, (oggi si giunge a un arretrato di sei mesi: si vuol forse imitare il governo francese, che, per criteri di discutibile opportunità sospese la pubblicazione delle statistiche del commercio dal gennaio 1917 al principio del corrente anno?)

Comunque sia, noteremo che nell'ultimo anno di pace (1913) le esportazioni di merci all'estero rappresentavano l'82,5 per cento delle importazioni per l'Inghilterra, l'81,7 per cento per la Francia e il 68,8 per cento per l'Italia. Sappiamo le ragioni che spinsero a così eccezionale livello il valore della importazione di questi tre paesi durante la guerra, sino a determinare in essi nel 1918 un aumento, rispetto al 1913, di 71 per cento per l'Inghilterra, di 136 per cento per la Francia, e di 286 per cento per l'Italia; rapporto che per questi due ultimi paesi non è definitivo ma soggetto a correzioni, le relative statistiche commerciali per il 1918 essendo compilate in base ai prezzi del 1917. Con tale aumento la proporzione delle esportazioni alle importazioni era scesa nel 1918 a 40 per cento per l'Inghilterra, a 20 per cento per la Francia e 17 per cento per l'Italia.

Ora, poiché si constata che le importazioni dall'estero dal principio d'anno in poi sono più o meno accresciute inevitabilmente ovunque, se si considerano i risultati 1918 come esponente della situazione attuale, si pecca certamente per difetto e non per eccesso. Ebbene, affinché il rapporto della esportazione alla importazione trovato per il 1913 si fosse potuto verificare nel 1918 sarebbe occorso che le esportazioni fossero ammontate a Ls. 1088 milioni per la Francia e a lire 16271 milioni per la Francia e a lire 9702 milioni per l'Italia; anziché a Ls. 529 milioni, Fr. 4144 milioni e

L. 2484 milioni rispettivamente, come fu difatti. E malgrado ciò il *deficit* mercantile, naturalmente, avrebbe presentato su quello verificatosi nel 1913, un aumento di 72 per cento per l'Inghilterra, di 136 per cento per la Francia e di 288 per cento per l'Italia. Non sembra, in presenza di tali cifre, che rimanendo stazionario non solo, ma continuando ad espandersi il volume delle loro importazioni, i mercati debitori verso l'estero possano trarre unicamente da un più o meno sensibile sviluppo delle esportazioni quali le peculiari condizioni di ciascuno consentono, vantaggi pari alla anormalità della situazione, e pare invece, che un impulso che ad esse volesse darsi empiricamente conteo di siffatte condizioni, oltre a non essere esso pure, adeguato allo scopo da raggiungere non potrebbe non avere dannose ripercussioni.

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

### Ancora libri di guerra e dopo guerra.

Ecco qua una collana di volumi ed opuscoli di economia bellica e post bellica, ormaipassati di moda, ma non perciò meno interessanti: interessanti non solo come riproduzione di stati di animo superati dagli avvenimenti posteriori (ed avvenimenti nuovi, impreveduti ed importanti non mancano ogni giorno), ma anche come monito dell'avvenire, oltre che come spiegazione del presente. La nuovissima teoria che la guerra creava una nuova dottrina economica non poteva avere migliore smentita dai suoi stessi accoliti: i fenomeni sociali si concatenano e spesso si ripetono e le idee chiare ed esatte intorno ad essi possono essere trascurate nei momenti di trambusto, ma tornano a galla (ed è sommamente dilettevole ed educativo rileggere ciò che fu scritto nei momenti di agitazione) quando torna la calma.

HENRI HAUSER. *Les méthodes allemandes d'expansion économique*, septième édition, Paris, Colin, 1917, pag. 290, fr. 3.50.

Dopo un'accenno a la Germania degli ultimi quarant'anni, l'autore parla della necessità dell'espansione, dei principali fattori di essa e della conquista dei mercati. Notiamo nella introduzione l'accenno alla necessità di un esame di coscienza economica. La prima parte studia la produzione industriale, il suo concentrazione, l'intensificarsi, il suo tecnicarsi scientificamente e l'organizzazione metodica della sopra-produzione; donde la necessità di espandersi. I fattori della espansione furono, secondo l'autore, le banche ed il credito, i cartelli ed il dumping, i trasporti e lo Stato. Nella terza parte si tratta dello studio sistematico dei mercati, della penetrazione commerciale ed industriale. Infine si conclude col notare ciò che è imitabile dalla Germania, e ciò che è da chiedere allo Stato.

Tale la tela del lavoro, molto ben fatto, per chiarezza e organicità di esposizione: è un libro veramente francese e dei buoni, una gran quantità di dati, disposti con molto gusto: è libro facile a leggere e che convince immediatamente.

FRANCO CABURI. *La Germania alla conquista della Russia*. Bologna, Zanichelli, pag. 322, L. 6.00.

Questo volume è diviso in due parti: Russia e Mittel-Europa, Zarismo e rivoluzione: precede una introduzione, in cui si delinea la pace tedesca, concepita dalla Prussia, che si credeva erede di Roma, e si accenna alle airocità tedesche. La Mittel-Europa doveva organizzare 250 milioni di uomini e conquistare la Russia: ma per fare ciò la chiave di Volta era la Polonia.

La concezione della Mittel-Europa risale forse al List e si inizia con lo invadere la Russia e liberare da essa i Balcani: gli ebrei furono i dirigenti e il mezzo di attuazione di tal programma, che aveva reso lo Stato capitalistico; l'Ucraina fu il campo dove la propaganda russa fu vinta dall'austriaca, coltivando le ambizioni rutene; vi soffiava l'ambizione dell'Ar-

ciduca d'Austria; lo favoriva la tradizione democratica dei cosacchi e così si venne alla nuova spartizione della Polonia.

Lo zarismo ed i reazionari panslavisti si corrompevano, la Germania si servì di Raspuntin per agevolare lo sfacelo e, quando venne la guerra, in Russia dall'industrialismo sorse il disfattismo, scoppiò la rivoluzione coi suoi saturnali; fu disfatta la borghesia e trovò buon terreno la filosofia dell'odio; sorse il socialismo, ma guidato dai tedeschi, che ebbero tutta la convenienza e trovarono tutte le condizioni per degenerarlo in anarchia: questa portò a Brest-Litovsk.

Questo libro pare a me un bel libro, molto ben fatto; chiarezza di esposizione e concatenazione di avvenimenti lo rendono interessante e dilettevole e ne faranno un volume richiesto da chiunque vorrà conoscere bene e con poco lavoro le cause ed in parte l'andamento della grande guerra: non solo, ma anche esso ha importanza grandissima oggi, che la Russia è ancora sotto Lenin, nè pare voglia presto liberarsene e la Germania (*quod dii avertant!*) tende a ricostruirsi e a dirigersi verso la Russia di nuovo.

\* \* \*

Un altro gruppo di pubblicazioni riguarda gli effetti della guerra: quello che essa ha prodotto od avrebbe dovuto produrre; quello che si farà o dovrebbe fare dopo di essa.

R. LOTE. *Leçons intellectuelles de la guerre*. Paris, Perrin, 3.50 fr., pag. 199.

Che ha il germanesimo a suo servizio? un genio creatore? no, molto meno: un popolo istruito, che si applica ad utilizzare i progressi scientifici con disciplina: questa è la forza della cultura in uno Stato forte. Occorre dire sempre solo la verità e non farsi illusioni di pacifismo; occorre preparare la guerra e la pace, prepararle intellettualmente. Sono i forti che fanno la storia, come insegna la Germania, e moltissimo potrà fare in questo senso l'università: occorre creare il culto della competenza. Occorre sapere per comprendere e giudicare senza utopie e vincere le odierne utopie con la conoscenza dell'eterno imperialismo: tutto può guastare una troppa leggerezza.

Profonde verità ha questo libro: ma le ha tutte comprese ed attuate la Francia? le attuerà ora, essa e le altre nazioni? E poi, forse, non solo queste sono le lezioni intellettuali che può darci la guerra, se la storia ha da essere la maestra della vita e se non è vero l'hengelliano detto che la storia dimostra che mai gli uomini hanno imparato nulla da essa. In ogni modo è notevole in questa pubblicazione lo sforzo, sebbene forse non completamente riuscito, di ricavare dei criteri dal molto dolore sofferto.

\* \* \*

Ma quale società sorgerà dalla guerra? come sarà questa società?

MAZEL. *La nouvelle cité de France*, Paris, Alcan, pag. 318, fr. 5.

L'autore si pone il problema concreto e minuto (il libro precedente è uno sforzo di ricavare criteri filosofici-storici e generali e studia solo un lato della ricostruzione) della organizzazione nazionale del dopo guerra.

Organicamente l'autore indica la vitalità nazionale (igiene, natalità, immigrazione; i tre problemi formidabili della nazione sorella), la riforma morale (molto bene collegata e conseguente alla precedente fisiologica riforma: anzi dovrebbe precederla, essendone causa, (come insegna la demografia) e quella educativa (formazione del carattere ed istruzione), la riorganizzazione economica e poi la riforma amministrativa, giudiziaria, la rinnovazione dei poteri locali e nazionali. Sono, come si vede, problemi importantissimi e, purtroppo, uniformi alle nazioni latine e non solo ad esse: il costo, il numero e lo spirito dei funzionari; la revisione dei codici; il regionalismo ed il comune rurale, ecc.; tutto insomma ciò che può e deve

farsi per rendere la Francia più forte e più bella. Problemi non nuovi, ma la cui attuazione non si riesce a concretizzare da ugual numero di anni: anche questo male comune è di più difficile cura.

\* \* \*

Ma ci giova conoscere i problemi nostri.

SCIALOJA. *I problemi dello Stato italiano dopo la guerra*, Zanichelli, pag. 311. L. 6.50.

Introduzione generale ad una serie di monografie sui singoli problemi. L'autore vuole specialmente convincere il pubblico della necessità di occuparsi di tali problemi e di proporsi alte e grandi idealità per riuscire nello sforzo: così i veneziani si proposero di costruire il più bel tempio del mondo. Tutti gli altri Stati, ed (al solito) prima la Germania, l'hanno fatta questa preparazione ed un poco anche l'Italia. Dopo la trattazione dei problemi della conclusione della pace (danni di guerra, misure eccezionali, relazioni coi nemici, ecc.), si tratta di quelli successivi al periodo predetto. La smobilizzazione, la trasformazione della industria, la marina mercantile e tutti gli altri problemi nazionali sono trattati o meglio accennati ed è interessante vedere oggi quanta poca parte si è attuata del programma e come difficile sia la concretizzazione, oltre che la attuazione ed anche solo la previsione di ciò che avverrà.

PANTANO. *I problemi economici urgenti*. Commissione pel dopo guerra, 1919, pag. 288, Roma, Bertero.

Qui si studiano solo quelli del passaggio dallo stato di guerra a quello di pace: ma sono tutti i molteplici aspetti del problema economico, dal tecnico al demografico, dal finanziario al monetario, che vengono accennati e per cui si propongono riforme e voti. Le idee dell'autore sono note e così il programma, anche parziale, del governo di allora e quello degli altri partiti e governi succeduti. Il volume può valere come riunione, se non sintesi di tutti questi voti.

\* \* \*

G. BEZZI. *Nel domani della guerra*. La economia della produzione. Roma, Lux, L. 2, pag. 80.

B. GINNARI. *Il mezzogiorno dopo la guerra*. Napoli, Piero. L. 5, pag. 164.

CAMERA DI COMMERCIO DI BRESCIA. *Il problema centrale della ricostruzione economica: le esportazioni*.

Anche questi tre fascicoli trattano lo stesso argomento dell'economia post-bellica.

Il Bezzi dalla pubblicazione del Wells (che prevedeva gli Stati dell'intesa doversi trasformare in Stati-Ditte eminentemente statificatori dell'economia nazionale) che giustamente avvicina alla concezione marxista, trae la critica a tutte le concezioni statolatriche: l'individualismo, moralizzato e corretto nei fini, sarà la forma economica del dopo-guerra e tale rinnovamento verrà dall'America.

Il Ginnari studia il problema economico nazionale nei riguardi del Mezzogiorno ed espone, come ben dice il Panunzio nella lusinghiera prefazione, tutto un programma di politica economica: programma morale, come nel capitolo sui doveri della borghesia; economico, come in quelli sul credito, sulle cooperative, sulle dogane e sul fisco; programma tecnico e programma più specialmente sociale, come in quelli sulla terra ai contadini. Il materiale non è nuovo, ma organicamente disposto ed opportunamente presentato: perciò il volume è notevole e giova alla politica nazionale ed alla affermazione dei diritti del mezzogiorno.

Infine la relazione del Carli alla Camera di Brescia analizza la nostra esportazione nei suoi elementi (agricoli o industriali, grezzi o manufatti, ecc.) in rapporto ai singoli paesi ove si dirige e specialmente in quelli in cui più potrebbe volgersi (America latina, Balcania, Cina) e propone e provvedimenti per favorirla.

## NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

**Finanze Inglesi.** — Le cifre riassuntive per il periodo che va dal 1 Agosto 1914 all'11 Ottobre 1919, della finanza di guerra del Regno Unito, sono le seguenti.

Spese	L. St. 10.325.836.329
Dim. nelle casse del Tesoro » »	657.555
	<hr/>
Entrate effettive	L. St. 10.325.178.774
Prestiti » »	3.160.690.527
	<hr/>
	L. St. 10.325.178.774

*Stime per l'anno finanziario 1919-20*

Stima entrate	L. St. 1.201.100.000
» uscite » »	1.490.994.000
» deficit » »	289.894.000

Le spese comprendono i prestiti agli Alleati ed ai Domini, i quali prestiti sono stati indicati nel discorso pronunziato dal Cancelliere dello Scacchiere il 30 aprile 1919 in L. St. 1.739.000.000 divise come segue.

Agli Alleati	L. St. 1.568.000.000
Ai Domini » »	171.000.000

Totale 1.739.000.000

La tabella seguente mostra le variazioni verificate nel Debito Nazionale Britannico durante il periodo 1 Agosto 1914 - 2 Ottobre 1919.

Le cifre rappresentano migliaia di L. St.

	1 Agosto 1914	2 Ottobre 1919	Differenza
Funded Debt	586.700	317.700	269.000
Term. Annuities	29.600	21.900	7.700
3 1/2 % War Stock	—	62.700	62.700
4 1/2 % War Stock	—	16.100	16.100
4 & 5 % War Stock	—	1.957.500	1.957.500
Nat. War Bonds	—	1.744.200	1.744.200
4 % Funding Loan	—	215.400	215.400
4 % Victory Bonds	—	202.300	202.300
Treasury Bills	15.500	931.100	915.600
Exch. Bonds	20.500	356.500	336.000
War Savings Crts.	—	260.500	260.500
Other Debt	—	1.296.000	1.296.000
American Loan	—	51.400	51.400
Temporary advances	1.000	2.75.600	274.600
Other Cap. Liabilities	653.300	6.808.900	7.155.600
	57,200	48.900	8,300
<hr/>			
Totale debiti	710.500	7.857.800	7.147.300

**Industrie terrestri e marittime.** — Pubblichiamo alcune cifre le quali possono dare un'idea adeguata sul movimento di capitali verificatosi nella industria dei trasporti terrestri e marittimi, tra il luglio 1914 e il luglio 1919, attraverso le società ordinarie per azioni.

Gli investimenti netti sono stati di 845 milioni di lire, ed è degno di nota il fatto che tale risultato è l'effetto, da una parte, di investimenti, quasi del tutto dovuti alla industria dei trasporti terrestri.

Questi 845 milioni di lire sono andati formandosi con varia proporzione durante i vari anni di guerra, presentando precisamente questo andamento, in milioni di lire:

1914-15 (anno di neutralità) disinvestimenti netti	1,0
1916-16 ( I. anno di guerra) investimenti netti	6,0
1916-17 ( II. » » ) » »	104,7
1917-18 ( III. » » ) » »	435,4
1918-19 (anno di guerra e armistiz.) » »	299,9

Totale investimenti netti 845,1

Il movimento del semestre si è così manifestato durante i due ultimi anni in milioni di lire:

II° semestre 1917 investimenti netti	274,8
I° » 1918 » »	160,6
II° » 1918 » »	172,5
I° » 1919 » »	127,4

**Industria elettrica.** — Sono state impiegate durante la guerra parecchie centinaia di milioni di lire in industrie elettriche.

Infatti, soltanto il movimento di capitali, verificatosi dal luglio 1914 al luglio 1919, nelle società ordinarie per azioni, che si dedicano in maniera specifica a questo ramo, (confrontando, da una parte, i capitali investiti, per costituzione di nuove società o per aumento di capitale in società esistenti, e, da un'altra parte, i capitali disinvestiti, per cessazione di vecchie società o per diminuzione di capitale in società esistenti), offre una cifra di investimenti netti eguale a 757 milioni di lire.

I 757 milioni di lire vanno così ripartiti, per ciascun semestre:

II semestre 1914	disinvestimenti netti	3,9
I » 1915	investimenti netti	9,9
II » 1915	» »	7,8
I » 1916	» »	10,8
II » 1916	» »	49,8
I » 1917	» »	188,1
II » 1917	» »	83,0
I » 1918	» »	139,9
II » 1918	» »	218,9
I » 1919	» »	133,6
	<hr/>	
	Totale	757,4

**Movimento commerciale.** — Le cifre del nostro traffico con l'estero, e cioè i dati provvisori circa il valore del commercio speciale di importazione e di esportazione per l'Italia e dall'Italia, esclusi i metalli preziosi, durante il primo quadrimestre dell'anno in corso, ossia dal primo gennaio al 30 aprile, permettono di affermare che in questo campo la situazione è per noi grave: le importazioni eccedono le esportazioni sempre in notevole misura e, quel ch'è peggio, mentre le prime continuano a crescere con intensità e senza interruzione, le seconde non presentano un aumento corrispondente.

Diamo qualche dettaglio.

Per i primi quattro mesi dell'anno, le importazioni sono state nel 1919 maggiori per un miliardo di lire al 1918 e maggiori per tre miliardi e mezzo di lire al 1913, mentre le esportazioni sono state nel 1919 pressochè eguali al 1918 ed al 1913.

Ecco le cifre che esprimono tale movimento:

I primi 4 mesi dell'anno	Importazioni Lire	Esportazioni Lire
1913	1.229.481.711	784.435.693
1918	3.840.965.323	812.395.303
1919	4.818.328.224	790.278.110

Nei singoli primi quattro mesi del 1919, l'aprile ha presentato sul gennaio un aumento di 450 milioni di lire per le importazioni e invece un aumento di 55 milioni di lire per le esportazioni, ed ha avuto sul marzo un aumento di 25 milioni di lire per le importazioni e una diminuzione di un milione e mezzo di lire per le esportazioni.

Ecco le cifre precise che esprimono tale movimento:

I singoli primi 4 mesi del 1919	Importazioni Lire	Esportazioni Lire
Gennaio . . .	933.996.343	162.690.749
Febbraio . . .	1.150.410.554	188.045.002
Marzo . . .	1.354.226.045	220.510.665
Aprile . . .	1.379.695.282	219.031.694
	<hr/>	
Totale.	4.818.328.224	790.278.110

Da queste indicazioni resta dimostrata la necessità in cui si trova ora il nostro paese di frenare le importazioni e di sviluppare le esportazioni.

**Industria siderurgica italiana.** — L'incremento che la industria siderurgica italiana ha presentato durante la guerra - si tratta delle cifre relative a nuovi e maggiori capitali investiti - al netto di ogni disinvestimento tra il luglio 1911 e il luglio 1919 nelle Società ordinarie per azioni che eserciscono in Italia l'industria della siderurgia. Lo sviluppo è stato davvero imponente, poichè l'ammontare delle somme impiegate in questa parte così ragguardevole dell'attività economica nazionale è cresciuto per un miliardo e cento milioni di lire.

In particolare l'aumento si è svolto a questo modo in milioni di lire:

Anno 1914-15 (di neutralità)	0.2
» 1915-16 (1° di guerra)	11.8
» 1916-17 (2° di guerra)	139.7
» 1917-18 (3° di guerra)	281.6
« 1918-19 (4° id. e armistizio)	661.6
<b>Totale</b>	<b>1094.3</b>

**Vita milanese.** — Dall'« Annuario » di Milano ricaviamo alcune cifre interessanti.

Le industrie cittadine negli anni 1880, 1914 e 1918 davano rispettivamente lavoro al seguente numero di operai (migliaia):

Tessili . . . . .	9	9	21
Carta . . . . .	4	8	1
Vesti . . . . .	3	8	12
Carrozze . . . . .	3	9	21
Meccanica . . . . .	3	18	35
Altre . . . . .	4	28	22
<b>Totale.</b>	<b>22</b>	<b>80</b>	<b>117</b>

L'anno 1917 ha un andamento indicato dai seguenti indici: accentua i segni dell'anno precedente, anche esso di guerra: diminuiscono infatti le forze demografiche (nati ed immigrati) e aumentano le passive e la popolazione quasi non aumenta; anche le malattie aumentano; l'edilizia raggiunge il massimo della stasi; diminuisce l'esodo dei cittadini, aumentano i forestieri in arrivo, aumenta il movimento tramviario. Il lavoro aumentato, diminuisce la disoccupazione; aumentano gli utili e gli investimenti dei capitali, come i depositi e le compensazioni, perciò diminuiscono i fallimenti. Ma discendono i titoli di Stato, aumenta il cambio, rialzano i prezzi dei generi più necessari (dal 5 al 60 per cento) e del lavoro (dal 25 al 65 per cento). I consumi diminuiscono, meno le bevande e le verdure; diminuisce il pauperismo.

Il mercato finanziario ha il maggior trionfo: l'industria di guerra rese al massimo; il commercio fu limitato dall'intervento dello Stato, eppure guadagnò nel resto tanto da superare la perdita per la limitazione; l'agricoltura rese poco, ma vendé bene; il largo profitto aumentò il capitale, che fu subito investito, col favore della protezione e del mercato chiuso per la guerra; Milano concorse alle sottoscrizioni di prestiti nazionali per più di un quinto del totale.

Nella parte analitica è notevole quella che riguarda l'azione del Comune sui prezzi e consumi e quella che riguarda i Comuni limitrofi. L'azienda elettrica ha un utile di un milione, quella tramviaria di 0.5.

Indici sintetici sono: la R. M. renda 52 milioni (da 16 nel '95), i fabbricati 14 (da 2), i terreni 0.3 (da 0.2), l'esercizio 3 (da 0.7) la famiglia 4, il dazio 14 (da 7).

**Depositi delle casse di risparmio ordinarie.** — Il Ministero per l'Industria, il Commercio e il Lavoro comunica le seguenti notizie intorno al movimento dei depositi fruttiferi presso le Casse di risparmio ordinarie nel mese di maggio 1919:

*Credito dei depositi al 1° maggio*

Depositi a risparmio . . . . .	L. 5.006.417.958
» in conto corrente . . . . .	» 256.454.711
» su buoni fruttiferi . . . . .	» 114.774.686

*Versamenti durante il mese di maggio*

Depositi a risparmio . . . . .	L. 340.201.793
» in conto corrente . . . . .	» 94.454.959
» su buoni fruttiferi . . . . .	» 8.348.127

*Rimborsi durante il mese di maggio*

Depositi a risparmio . . . . .	L. 256.337.090
» in conto corrente . . . . .	» 88.169.356
» su buoni fruttiferi . . . . .	» 6.980.584

*Credito dei depositi al 31 maggio*

Depositi a risparmio . . . . .	L. 5.090.282.661
» in conto corrente . . . . .	» 262.740.314
» su buoni fruttiferi . . . . .	» 116.142.229

L'ammontare complessivo dei depositi fruttiferi presso le Casse di risparmio ordinarie è aumentato durante il mese di maggio 1919 da L. 5.377.647.355 a L. 5.469.165.204 con un aumento di L. 91.517.849.

**Casse di risparmio postali.** — Riassunto delle operazioni a tutto agosto 1919.

Credito dei depositanti al 31 dicembre 1918 . . . . .	L. 3.481.297.794,58
Depositi dell'anno in corso . . . . .	» 1.926.571.560,10
	L. 5.407.819.354,68
Rimborsi id. id. . . . .	» 837.011.674,99
<b>Rimanenza credito</b> . . . . .	<b>L. 4.570.837.679,69</b>

**Industrie tessili.** — Oltre 200 milioni di lire sono stati impiegati durante la guerra nelle industrie tessili, se si considera soltanto il movimento di capitali verificatosi nelle società ordinarie per azioni, dal luglio 1914 al luglio 1919, deducendo dagli investimenti i disinvestimenti.

Questi più che 200 milioni di lire si sono distribuiti nel modo che segue attraverso agli anni di guerra: 200 mila lire nel 1914-15 (anno di neutralità), 10 milioni di lire nel 1915-16 (1° anno di guerra), 29 milioni di lire nel 1916-17 (2° anno di guerra), 40 milioni di lire nel 1917-18 (3° anno di guerra), 140 milioni di lire nel 1918-9 (4° anno di guerra e armistizio).

Anzi conviene anche rilevare come questi più che 200 milioni di lire si sono ripartiti nel modo seguente per ciascun semestre:

2° semestre 1914	investimenti	netti	5,5
1° » 1915	disinvestimenti	»	5,3
2° » 1915	»	»	1,7
1° » 1916	investimenti	»	12,1
2° » 1916	»	»	9,4
1° » 1917	»	»	19,0
2° » 1917	»	»	13,4
1° » 1918	»	»	26,2
2° » 1918	»	»	118,6
1° » 1919	»	»	21,1
<b>Totale</b>			<b>221,1</b>

**Prestiti nazionali.** — In complesso, i cinque prestiti nazionali raccolgono un capitale di 15 miliardi e 91 milioni e importano una rendita di 753 milioni; essi sono ormai quasi del tutto costituiti dal quarto e dal quinto prestito nazionale e cioè dal consolidato 5 per cento, che assorbe un capitale di 13 miliardi e 592 milioni e dà luogo ad una rendita di 680 milioni, poichè il terzo prestito nazionale, in obbligazione 5 per cento, non conserva più che un capitale di 1 miliardo e 249 milioni e una rendita di 62 milioni mentre il primo ed il secondo prestito nazionale, in obbligazioni 4,50 per cento, sono ridotti ad un capitale di soli 250 milioni e ad una rendita di appena 11 milioni.

Insieme, i cinque prestiti nazionali riuniscono più di 8 milioni di sottoscrizioni con una rendita media di 92 lire per ogni sottoscrizione: di tali sottoscrizioni soltanto 114 mila sono al nome e tutte le altre sono al portatore, ma per ogni sottoscrizione la rendita media è di 1283 lire per le prime e di 75 lire per le seconde; nel passaggio successivo da uno all'altro dei cinque prestiti nazionali è accaduto che il numero delle sottoscrizioni è andato crescendo straordinariamente, che la rendita media per ogni sottoscrizione è pure andata aumentando in misura sensibilissima, che i titoli al nome hanno sempre rappresentato una rendita media per ogni sottoscrizione di gran lunga più forte dei titoli al portatore, che il numero dei titoli al portatore è diventato proporzionalmente sempre più alto in confronto del numero dei titoli al nome.

Ecco in dettaglio le cifre cui si riferiscono questi rilievi.

*Consistenza al 30 giugno 1919.*

Titolo	Capitale Millioni di lire	Rendita
I e II Prestito Nazionale (obbligazioni 4,50 %)	249,7	11,2
III Prestito Nazionale (obbligazione 5 %)	1.249,3	62,5
IV e V Prestito Nazionale (consolidato 5 %)	13.591,6	679,6
<b>Totale</b>	<b>15.090,6</b>	<b>753,3</b>

## Collocamento al 30 giugno 1919.

## I. e II. Prestito Nazionale.

Al nome . . .	7,485	1,068,196	142,71
Al portatore.	253,842	10,170,220	40,07
Insieme	261,337	11,238,416	43,07

Titolo	Iscrizioni numero	Per rendita di lire	Per ogni sottoscrizione con rendita media di lire
--------	-------------------	---------------------	---

## III. Prestito Nazionale

Al nome . . .	21,207	5,712,350	269,36
Al portatore.	1,166,680	56,750,915	48,64
Insieme	1,187,887	62,463,165	58,58

## IV. e V. Prestito Nazionale.

Al nome . . .	84,906	138,948,050	1,636,47
Al portatore.	6,653,457	540,630,625	81,25
Insieme	6,738,364	679,578,675	100,85

## I. II. III. IV. e V. Prestito Nazionale.

Al nome . . .	113,599	145,788,596	1,282,83
Al portatore.	8,073,979	607,581,660	75,24
Insieme	8,187,578	753,280,256	92,00

## NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

## Credito agrario.

Dalla Relazione del Banco di Napoli sull'esercizio del Credito agrario nel 1918 togliamo queste notizie che sono del maggiore interesse.

*Istituti intermediari.* — Gli istituti locali sui quali è dato fare assegnamento per una utile e feconda distribuzione del credito per l'esercizio agrario, ordinato con la legge del 7 luglio 1901, n. 334, e del relativo regolamento 21 luglio 1904, n. 536, erano 1213 al 31 dicembre 1917. Sono saliti alla stessa data del 1918 a 1223 con una differenza in più sul precedente anno di 10 enti.

A questa differenza contribuisce principalmente la creazione di *Casse agrarie*, società cooperative in nome collettivo — di cui si dirà in altra parte — e di tre *Consorzi agrari*, sotto forma di società anonima cooperativa, di cui uno in provincia di Foggia, uno in quella di Bari, ed uno in quella di Chieti.

Ecco come i predetti 1223 istituti si classificano per categorie e secondo che siano o non affidati presso il Banco di Napoli per le operazioni di *credito ordinario*:

	affidati al Banco per lo sconto ordinario	non affidati al Banco	totali
Consorzi agrari . . .	N. 4	N. 122	N. 126
Casse agrarie e rurali . . .	„ 1	„ 505	„ 506
Casse di prestanze agrarie . . .	„ „	„ 119	„ 119
Monti frumentari . . .	„ „	„ 8	„ 8
Società di credito agrario . . .	„ „	„ 8	„ 8
Monti frumentari e num- mari della Sardegna . . .	„ „	„ 288	„ 288
Società di mutuo soccorso . . .	„ „	„ 7	„ 7
Banche popolari . . .	„ 86	„ 54	„ 140
Casse di risparmio . . .	„ 4	„ 11	„ 15
Casse provinciali auto- nome di cred. agrario . . .	„ „	„ 6	„ 6
	N. 95	N. 1128	N. 1223

Le Associazioni in nome collettivo occupano, come sempre, il primo posto, nella proporzione del 40,88 per cento sul totale degli Enti, con una differenza in più di 10 rispetto al 1917.

Il maggior numero degli istituti buoni — senza tener conto dei Monti frumentari e nummari della Sardegna — è dato dalla provincia di Cagliari con 136, immediatamente dopo vengono: Caserta con 104; Salerno con 80; Aquila con 65: il minor numero è dato da Cosenza, con 16.

Rispetto alle associazioni di indole puramente agraria, il maggior numero dei *Consorzi agrari* si registra in provincia di Caserta (23) e delle *Casse agrarie e rurali* in quella di Cagliari (129); il minor numero dei *Consorzi agrari* notasi in provincia di Aquila, con 1, e in quella di Napoli e Reggio con 2; il minor numero delle *Casse agrarie* in Cosenza con 4 e Foggia con 6.

*Castelletti.* — Le iscrizioni del castelletto agricolo, sia che ebbero luogo dietro richiesta degli istituti interessati, sia che furono fatte di ufficio dalla Cassa di risparmio in attesa della domanda degli enti, ascendevano al 31 dicembre 1917 a n. 742 per la somma nel complesso di L. 28,944,100, e si distinguono come appresso:

a) Istituti iscritti dietro richiesta . . . N. 540 per L. 26,493,000 con una differenza in più sul 1917 di N. 8 per L. 1,448,500.

b) Istituti iscritti di ufficio . . . 202 . . . 2,451,100 con una differenza in meno di N. 1 sul 1917 ed in più di L. 20,000,

Totale: istituti affidati N. 742 per L. 28.944,100

E questi 742 istituti si ripartiscono per categorie e per province mostrano che riguardo al numero il primo posto è come sempre tenuto dalle Casse agrarie e rurali (316); seguono le Banche popolari (128); i Monti frumentari della Sardegna (100); i consorzi agrari (92); riguardo alla importanza dei fidi anche le casse agrarie e rurali occupano il primo posto, immediatamente dopo vengono i consorzi agrari e poi le Banche.

*Operazioni.* — Come già nei precedenti esercizi 1915 e 1917, anche in quello ora decorso del 1918 la Cassa di risparmio ha attinto per le operazioni di credito agrario ad una triplice fonte, e cioè:

a) ai propri depositi, giusta le leggi del 7 luglio 1901, n. 334, e del 2 febbraio 1911, n. 70, per le sette province meridionali e sarde — dove la cassa non ha la gestione delle casse provinciali di credito agrario, ossia le tre Calabresi, la Basilicata, le due della Sardegna e Napoli — non che per quelle altre province nelle quali la cassa interviene in deficienza dei capitali delle rispettive casse provinciali, ossia Aquila, Bari, Campobasso, Foggia, Salerno e Teramo;

b) ai capitali delle casse provinciali di credito agrario, giusta la succitata legge del 2 febbraio 1911, n. 70, dalla cassa gestite in undici province continentali del Mezzogiorno;

c) ai fondi stanziati dallo Stato, ai termini dei decreti ministeriali 30 giugno e 24 agosto 1917 e 14 gennaio 1918 e dell'altro decreto ministeriale del 6 ottobre 1918, per l'incremento delle colture alimentari per le annate agrarie 1917-1918 e 1918-1919 nelle province ove la cassa ha l'amministrazione delle casse provinciali.

Gl'impieghi coi fondi di cui alle lettere a e b costituiscono il credito agrario ordinario; quelli coi fondi di cui alla lettera c, il credito agrario straordinario.

Ciò premesso, passiamo a partitamente a illustrare le due forme d'impieghi e i risultati ottenuti.

Durante il 1918 le filiali del Mezzogiorno e della Sardegna impiegarono in operazioni ordinarie di credito agrario la somma nel complesso di lire 13.950.273,02, e cioè:

— con i depositi della cassa di risparmio . . .	L. 3.111.443,59
— con le disponibilità delle casse provinciali . . .	» 10.838.829,43

In uno L. 13.950.273,02

con una differenza in più sul 1917 di L. 3.221.697,32, la quale si riferisce: per L. 672.289,15 ad impieghi con i fondi propri della cassa di risparmio e per L. 2.049.408,17 a quelli con i capitali delle casse provinciali; differenza dovuta a maggiori richieste di credito verificatesi specialmente presso le filiali di Foggia, Cagliari, Bari, Lecce, Avellino, Teramo (1).

Gli impieghi con i depositi della Cassa di risparmio per la somma di lire 3.111.443,59 si classificano come segue:

Risconti agli Enti . . . . .	L. 1.662.179,01
Prestiti diretti agli agricoltori . . . . .	» 11.000 —

L. 1.673.179,01

Sconti diretti agli Enti . . . . .

» 1.438.264,58

L. 3.111.443,59

Nello impiego con i fondi della cassa non furono nel decorso anno ammesse al risconto n. 65 cambiali per lire 43.295,04, ossia nella proporzione dell'1,89 per cento del numero totale, 3445, di quelle presentate al risconto e dell'1,37 per cento del loro ammontare, lire 3.154,738,63, e il rifiuto deve essere per n. 27 cambiali lire 17.287,39 ad irregolarità di forma e per n. 38 lire 26.007,65 ad inadempimento di leggi e regolamenti.

Gl'impieghi con le disponibilità delle casse di provinciali si ripartiscono a loro volta come segue:

Risconti agli enti . . . . .	L. 3.992.101,36
Prestiti diretti agli agricoltori . . . . .	» 50.048 —

L. 4.042.149,36

Sconti diretti agli enti . . . . .

» 6.796.680,07

L. 10.838.829,43

(1) L'aumento però non è generale: da una Associazione agraria si dichiarava che: "ora il piccolo credito non ha più ragione di essere per la esuberanza dei capitali nelle mani dei contadini e dei piccoli proprietari".

Da altra Associazione si assumeva di aver cessato di funzionare: "anche perchè manca la richiesta di prestiti da parte dei soci che, stante i prezzi dell'una sono divenuti tutti contantisti".

Da altra Associazione ancora perveniva la dichiarazione che gli agricoltori "dato il prezzo elevato dei prodotti agricoli e quello anche più elevato del bestiame, hanno realizzato notevoli guadagni e non hanno avuto bisogno di ricorrere al credito".



Nello impiego con le dette disponibilità le cambiali non ammesse al risconto furono n. 157 per lire 104.174,90; e tali cambiali di fronte a quelle presentate al risconto (n. 8057 per L. 10.943.001,33) rappresentano l'1,98 per cento del numero e il 0,95 per cento dell'ammontare; e la non ammissione deve, per n. 97 L. 61.507,15 ad irregolarità di forma e per n. 60 L. 42.664,75, ad inadempienza di leggi e di regolamenti.

Di fronte ai capitali prelevati il predetto impiego con i fondi della casse provinciali si ebbe, per la sola provincia di Foggia aumento nel capitale iniziale, che da lire 1.000.582,02 è salito a lire 1.139.544,34; per sei provincie, Chieti, Lecce, Avellino, Salerno e Caserta, fu solo in parte prelevato il capitale assegnato alle rispettive casse provinciali, mentre per le restanti cinque provincie: Aquila, Teramo, Foggia, Bari e Campobasso, fu interamente prelevato il capitale assegnato, in deficienza del quale dovè anche intervenire la Cassa di risparmio con i propri fondi.

Complessivamente il credito dalla cassa distribuito nel 1918. con i propri fondi come con quelli delle Provinciali, si distinguono come segue:

Risconti agli enti . . . . .	L. 5.654.280,37
Prestiti diretti agli agricoltori . . . . .	» 61.048 —
	L. 5.715.328,37
Sconti diretti agli enti . . . . .	» 8.234.944,65
	L. 13.950.273,02

In questa somma non si è tenuto conto delle cambiali rinnovate o minorate, n. 937 per lire 603.564,03, in continuazione, giusta il regolamento, di prestiti precedentemente concessi per la durata fino a tre anni (bestiame grosso e macchine agricole); né di quelle *ratizzate*, a norma dell'art. 8 del decreto luogotenenziale 27 luglio 1916, n. 913, per le provincie già arvicolate di Foggia, Bari, Campobasso e Potenza.

Al 31 dicembre 1917 le cambiali *ratizzate*, ancora da riscuotere sui futuri raccolti 1918-1921, ammontavano a lire 1.903.751,76, di fronte a lire 2.149.615,46 importo complessivo delle *ratizzazioni* consentite.

Durante il 1918 furono riscosse L. 368.809,24, oltre L. 46.942,32 a saldo degli altri 27,40, in totale lire 531.794,08 e cioè:

- a Foggia, lire 316.234,44, oltre lire 43.668,57 a saldo;
- a Bari, lire 52.574,80, oltre lire 3.273,75 a saldo;
- a Campobasso non vi furono *ratizzazioni*;
- a Potenza, lire 16.042,52.

D'altra parte si ebbero sofferenze passate a perdita per la somma di lire 26.631,46, e cioè: a Foggia per lire 8.893,83, a Bari per lire 17.737,63.

Sicché al 31 dicembre 1918 l'importo delle cambiali *ratizzate*, ancora da riscuotere col raccolto del 1918 e con quelli futuri del 1919-1921 risultavano come segue, secondo anche la pertinenza delle cambiali, se cioè della *cassa di risparmio* o delle *casse provinciali*:

Provincia	per conto della cassa di risparmio	per conto delle casse provinciali	Totali
Foggia . . . . .	L. 42.415,22	L. 1.152.875,90	L. 1.195.291,12
Bari . . . . .	» 8.412,54	» 198.495 —	» 206.907,54
Campobasso . . . . .	»	»	»
Potenza . . . . .	» 48.127,56	»	» 48.127,56
	L. 98.955,32	L. 1.351.370,90	L. 1.450.326,22

Nel complesso le cambiali non ammesse al risconto risulterebbero di n. 222 per lire 147.466,94 nella proporzione cioè dell'1,93 per cento del numero totale, 11,502, di quelle presentate al risconto durante il 1918 e dell'1,05 per cento del loro ammontare, lire 14.097.739,96, mentre tale proporzione era stata nel precedente esercizio 1917 rispettivamente del 2,18 e dell'1,58 per cento.

Nei diciassette anni di esercizio, 1902-1918, il nostro credito agrario ha distribuito nelle provincie meridionali e sarde la somma di lire 127.484.432,06, e precisamente:

anno di esercizio	con i fondi della Cassa di risparmio	con i fondi delle Casse provinciali	Totali
nel 1902 1°	L. 143.891,23	L. . . . .	L. 113.891,23
„ 1903 2°	„ 855.163,20	„ . . . . .	„ 855.163,20
„ 1904 3°	„ 1.360.562,97	„ . . . . .	„ 1.360.562,97
„ 1905 4°	„ 1.932.231,90	„ . . . . .	„ 1.932.231,90
„ 1906 5°	„ 2.552.458,45	„ . . . . .	„ 2.552.458,45
„ 1907 6°	„ 3.870.297,81	„ . . . . .	„ 3.870.297,81
„ 1908 7°	„ 4.823.440,35	„ . . . . .	„ 4.823.440,35
„ 1909 8°	„ 5.390.203,04	„ . . . . .	„ 5.390.203,04
„ 1910 9°	„ 7.830.400,59	„ . . . . .	„ 7.830.400,59
„ 1911 10°	„ 7.465.863,24	„ 2.188.349,88	„ 9.654.213,12
„ 1912 11°	„ 3.626.018,56	„ 5.727.814,88	„ 9.353.833,44
„ 1913 12°	„ 5.857.385,48	„ 7.176.955,14	„ 13.034.340,62
„ 1914 13°	„ 3.941.819,82	„ 9.992.339,58	„ 13.934.159,40
„ 1915 14°	„ 3.960.215,04	„ 12.175.528,52	„ 16.135.743,56
„ 1916 15°	„ 2.602.861,23	„ 9.331.782,42	„ 11.934.643,66
„ 1917 16°	„ 2.439.154,44	„ 8.289.421,26	„ 10.728.575,70
„ 1918 17°	„ 3.111.443,59	„ 10.838.829,43	„ 13.950.273,02
	L. 61.763.410,94	L. 65.721.021,12	L. 127.484.432,06

Ecco intanto, in riguardo alla importanza della somma, il posto occupato da ciascuna provincia.

1. Foggia . . . . .	L. 31.449.815,04
2. Bari . . . . .	„ 12.679.532,59
3. Caserta . . . . .	„ 12.337.303,46
4. Aquila . . . . .	„ 11.339.835,50
5. Lecce . . . . .	„ 9.773.650,64
6. Salerno . . . . .	„ 8.148.087,17
7. Teramo . . . . .	„ 7.002.763,08
8. Reggio Calabria . . . . .	„ 6.697.436,42
9. Sassari . . . . .	„ 5.984.232,69
10. Campobasso . . . . .	„ 4.351.323,93
11. Catanzaro . . . . .	„ 3.311.952,36
12. Benevento . . . . .	„ 3.236.563,01
13. Cagliari . . . . .	„ 3.033.907,48
14. Avellino . . . . .	„ 2.427.907,82
15. Napoli . . . . .	„ 2.076.542,89
16. Chieti . . . . .	„ 1.690.201,54
17. Potenza . . . . .	„ 1.527.933,05
18. Cosenza . . . . .	„ 1.124.438,29

Totale L. 127.484.432,06

Il primo posto è occupato, come sempre, dalla *Capitanata*, la quale avrebbe attinto per la cospicua somma di L. 31.449.815,04, ossia il 24,70 per cento dell'intero impiego, oltre le larghe sovvenzioni ricevute con i fondi dello Stato nel complesso di lire 54.688.094,28 per le annate agrarie 1916-1917, 1917-1918 e 1918-1919 fino al 31 dicembre; quindi in uno più di 86 milioni.

*Risconti agli enti intermediari e prestiti diretti agli agricoltori.* — Le 10.763 cambiali, in dipendenza di n. 10,428 prestiti per un complesso di lire 5.715.328,37, si classificano come segue:

- a) n. 8861 cambiali dipendenti da n. 8856 prestiti per lire 4.423.885,79 sorrette da privilegio legale (reg. art. 3, n. 1 c 3).
- b) n. 1902 cambiali dipendenti da n. 1572 prestiti per lire 1.291.442,58 non garantite da privilegio (ib. ib., n. 2).

(continua).

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS

Luigi Ravera, gerente

Officina Poligrafica Laziale — Roma

# LLOYDS BANK LIMITED, SEDE CENTRALE: 71, LOMBARD STREET, LONDRA, E.C.3.



	(Lire 25 = £1.)
Capitale Sottoscritto . . . . .	Lire 1,399,071,250
Capitale Versato . . . . .	Lire 223,851,400
Fondo di Riserva . . . . .	Lire 225,000,000
Depositi, etc. . . . .	Lire 6,699,160,950
Anticipazioni, etc. . . . .	Lire 2,026,803,350

QUESTA BANCA HA PIU' DI 1,300 UFFICI IN INGHILTERRA E NEL PAESE DI GALLES.  
Sede Coloniale ed Estero: 17, CORNHILL, LONDRA, E.C.3.  
La Banca s'incarica della rappresentanza di Banche Estere e Coloniali.

Banche Affiliate: LA NATIONAL BANK OF SCOTLAND, LIMITED. LA LONDON AND RIVER PLATE BANK, LIMITED.  
Stabilimento ausiliario per la Francia: LLOYDS BANK (FRANCE) AND NATIONAL PROVINCIAL BANK (FRANCE) LIMITED.

**I Banca Commerciale Italiana**

SITUAZIONE

Table with columns: ATTIVIVO, 31 luglio 1919, 31 agosto 1919. Rows include Azionisti Conto Capitale, Cassa, cedole e valute, Port. su Italia ed estero, etc.

Table with columns: PASSIVO, Cap. soc. (N. 480,000 azioni da L. 500 ca), Fondo di riserva ordinaria, etc.

**2 Banca Italiana di Sconto**

SITUAZIONE

Table with columns: ATTIVIVO, 31 luglio 1919, 31 agosto 1919. Rows include Azionisti a saldo azioni, Numerario in Cassa, etc.

Table with columns: PASSIVO, Cap. soc. N. 360,000 az. da L. 500, Riserva ordinaria, etc.

**3 Credito Italiano**

SITUAZIONE

Table with columns: ATTIVIVO, 31 luglio 1919, 31 agosto 1919. Rows include Azionisti saldo Azioni, Cassa, Portafoglio Italia ed Estero, etc.

Table with columns: PASSIVO, Capitale, Riserva, Dep. in conto corr. ed a risparm., etc.

**4 Monte dei Paschi di Siena**

SITUAZIONE

Table with columns: ATTIVITÀ, 30 giugno 1919, 31 luglio 1919. Rows include Cassa, Titoli, Buoni del Tesoro, etc.

Table with columns: PASSIVITÀ, Depositi e risparmi, Risparmi, etc.

Table with columns: PATRIMONIO, Riserva ordinaria, Fondo oscillazioni valori, etc.

**5 SITUAZIONI RIASSUNTIVE**

Summary table with columns: BANCA COMMERCIALE, CREDITO ITALIANO, BANCA DI SCONTO, BANCO DI ROMA. Rows show 000 emessi for various categories like Bassa, Cedole, Valute, etc.

## BRITISH TRADE CORPORATION

REGISTRATO CON DECRETO REALE

Telefono N. - London Wall 2917-8. — Telegrammi - Trabanque, London  
13 Austin Friars, London E. C. 2

### CAPITALE

Autorizzato L. 10.000.000

Sottoscritto e versato L. 2.000.000

### DIRETTORI

*Governatore* . . . LORD FARINGDON.

Arthur Balfour.  
Sir Vincent Caillard.  
F. Dudley Docker, C. B.  
Sir Algernon F. Firth.  
W. H. N. Goschen.  
The Rt. Hon F. Huthjackson.  
Pierce Lacy  
Lennox B. Lee

L. W. Middleton  
J. H. B. Noble,  
Sir William B. Peat.  
B. G. Perry, C. B. E.  
Sir Hallelwell Rogers, M. P.  
Sir James H. Simpson.  
H. E. Snagge.  
H. H. Summers.

*Direttore generale*

A. G. M. DICKSON.

*Direttore di Londra*

P. C. WEST.

*Segretario*

G. DE BROUNLIE.

La Corporazione è stata fondata allo scopo di sviluppare il Commercio dell'Impero Britannico in tutte le parti del mondo e di portare a conoscenza di tutti gli interessati che essa è disposta a fornire facilità finanziarie ai produttori inglesi ed ai commercianti, per l'avviamento della loro importazione ed esportazione.

La Corporazione è pronta a facilitare la apertura di affari e accorda facilitazioni finanziarie per l'allargamento di lavor e l'ampliamento di impianti.

La Corporazione crea rappresentanti in tutte le principali città del mondo e apre crediti in paese e fuori.

Essa invita a fare richiesta e, ove è necessario mette a disposizione dei corrispondenti, l'avviso di esperti intorno alla finanziazione di affari all'estero.

Si riceve denaro in deposito e a richiesta si inviano le condizioni.

## BRITISH ITALIAN CORPORATION, LTD

Capitale autorizzato e completamente versato

Lst. 1.000.000

*Principali azionisti:*

Lloyds Bank, Ltd.  
London, County, Westminster  
and Parr's Bank, Ltd.  
Barclay Bank Ltd.  
National Prov. Union Bank of  
England Ltd.  
Glyn, Mills, Currie & Co.  
Martin's Bank, Ltd.  
Brown, Shipley & Co.  
Higginson & Co.  
M. Samuel & Co.  
Bank of Liverpool, Ltd.  
Union Bank of Manchester, Ltd.  
Clydesdale Bank, Ltd.  
Commercial Bank of Scotland,  
Ltd.

National Bank of Scotland, Ltd.  
Anglo-South American Bank, Ltd.  
Bank of Australasia.  
Bank of British West Africa, Ltd.  
Canadian Bank of Commerce.  
Hong Kong & Shanghai Banking  
Corporation.  
National Bank of Egypt.  
National Bank of India, Ltd.  
Standard Bank of South Africa  
Ltd.  
Tata Industrial Bank, Ltd  
Prudential Assurance Co., Ltd.  
altre ditte britanniche  
e il CREDITO ITALIANO, Milano

LA BRITISH ITALIAN CORPORATION Ltd.  
ed il CREDITO ITALIANO hanno costituito in Italia

**La COMPAGNIA ITALO-BRITANNICA**

con Sede a Milano, al capitale L. It. 10.000.000

Le due Compagnie lavorano in intima intesa ed associazione al conseguimento del loro scopo comune:

**Lo sviluppo delle relazioni economiche fra  
l'Impero Britannico e l'Italia**

Esse sono pronte:

1° A prendere in considerazione proposte di affari e di imprese interessanti le due nazioni e che richiedano assistenza finanziaria esorbitante dalle ordinarie operazioni bancarie.

2° A favorire finanziariamente la creazione di nuove correnti commerciali fra l'Impero Britannico e l'Italia (importazioni ed esportazioni).

3° A promuovere fra industriali delle due nazioni intese di cooperazione e coordinazione di produzioni.

*Dirigersi sia alla*

**BRITISH ITALIAN CORPORATION Ltd.**

**33, Nicholas Lane, Lombard Street, London, E.C. 4.**

*eppure alla*

**COMPAGNIA ITALO-BRITANNICA**

**Palazzo del Credito, Italiano**

W. WILSON HERRICK  
E. EVERSLEY BENNETT  
FRANK L. SCHEFFEY  
J. H. B. REBHANN  
FRANKLIN W. PALMER, Jr

**HERRICK AND BENNETT**  
**MEMBRI DELLO STOCK EXCHANGE DI NEW YORK**

66 BROADWAY

NEW YORK

STATI UNITI

OBBLIGAZIONI DI STATO  
OBBLIGAZIONI MUNICIPALI  
OBBLIGAZIONI E AZIONI INDUSTRIALI  
OBBLIGAZIONI E AZIONI FERROVIARIE

Informazioni intorno a titoli americani ed al loro mercato e raccomandazioni per investimenti saranno forniti a richiesta e senza spesa. I titoli acquistati in New York possono essere depositati in cassette di sicurezza o consegnati a seconda del desiderio.

Gli interessi ed i dividendi saranno incassati e spediti.

## UNIONE DELLE BANCHE SVIZZERE

(UNION DE BANQUES SUISSES)

Uffici principali e succursali in

ZURIGO, WINTERTHUR, ST. GALL, AARAN,

Lichtensteig, Lausanne, Rapperswil,

Rorschach, Wil, Flawil, Baden, Wohlen, Laufenburg,

Vevey, Montreux

Capitale versato . . . Franchi 60.000.000

Fondo di riserva . . . > 15.000.000

Qualunque genere di affari Bancari, Depositi e conti correnti, lettere di credito. Negoziazioni di valuta. Crediti contro documenti.

## COMMERCIAL UNION OF AMERICA

INCORPORATA

Capitale Dollari 1,000,000 —

23-25 Beaver Street

NEW YORK U. S. A.

### 1° Dipartimento

*Prodotti alimentari  
Derate coloniali  
Tabacchi*

### 2° Dipartimento

*Prodotti chimici  
Prodotti farmaceutici*

### 3° Dipartimento

*Metalli macchine  
Cuoio*

### 4° Dipartimento

*Tessuti (cotoni, tessuti,  
calze etc).*

### 5° Dipartimento

*Grani, Farine. Formaggi  
(Frumento, avena, segala, maïs, tourteaux etc)*

Per informazioni rivolgersi, citando il dipartimento al quale le domande si riferiscono, all'agente generale per la Svizzera della « Commercial Union of America ».

**LOUIS CHARDON, 9 Place de la Madeleine, GENÈVE**

Certificati di nazionalità depositati } Bellegarde sous No. 10.855  
Vallorbe „ „ 442 C.

Telefono N. 92-33 Indirizzo telegrafico: Louischardon, Genève

# Kuhara Trading Co. Ltd.

**KOBE (Giappone)**

**SOCIETA COMMERCIALE ED OFFICINE MECCANICHE**

**Capitale 10.000.000 Yen 25.000.000**

**Rappresentanze per il commercio dei prodotti della Società delle miniere**

**KUHARA MINING Co. Ltd.**

**Capitale 75.000.000 Yen - 187.500.000**

**ESPORTAZIONE:** Rame, zinco, stagno, antimonio, zolfo ecc. — Vegetali e olii di pesce, amido, piselli, fagioli, pistacchi, noci, di cocco, zucchero, pesce conservato (fabbrica propria), Agar-agar; zenzero, menta. — Canfora, resina, ceralacca, gomma (proprie piantagioni), cera, pannelli. — Pelliccie, pelli, legni di tutti i generi, spazzole, bottoni, tessuti di paglia, cotone, juta, lino, canapa, seda, cruda, Habutae ed altri prodotti giapponesi.

**IMPORTAZIONE:** Macchine di tutti i generi, utensili meccanici e veicoli, strumenti, apparati. — Carta di tutti i generi, polpa (Pulp), orzo, droghe, prodotti chimici, sostanze coloranti. — Lana da tessere, castorini e sergi (tessuti).

**Servizio di navigazione per l'Europa, l'America del Nord - Centrale e del Sud (Coste dell'Ovest e dell'Est), Cina, India, servizio della Costa Malese.**

**Rappresentante a Berna: Hidemaro Okamoto, Elfenstrasse 3, Berna**

Telefono: 64-49. Telegrammi: Kuhara Berne.